

324 N. 19
9

Varie
A. 48

GUIDO CALZA

RASSEGNA ARCHEOLOGICA DI ROMA

64

Estratto da HISTORIA - Gennaio-Marzo N. 1 - Anno I - V



A CURA DEL «POPOLO D'ITALIA»
MILANO - ROMA

Il bilancio archeologico dell'anno 1926, specialmente per Roma, è davvero confortante. Non si può, anzi, neppure chiamare bilancio perchè l'annata si chiude con una partita sola: attività. Di passivo, nel molto passato che gli scavi e gli studii han ricomposto insieme, non c'è proprio nulla. Desiderii di storici e di archeologi, dibattute questioni di topografia, progetti di cultori di antichità romane, invecchiati nella lunga attesa, perfino ciò che sembrava sogno di architetto o di poeta, tutto ha trovato finalmente il suo inizio, il suo svolgimento, il suo compimento per la decisa volontà del Governo Nazionale. Basta numerare: Foro d'Augusto, Foro di Traiano, Mausoleo d'Augusto, Zona di Tor Argentina, Campidoglio, Tomba degli Scipioni, Tempio della Fortuna Virile.

Il più appariscente e, sotto certi riguardi, il più fruttuoso dei lavori archeologici compiuti dal Governatorato di Roma è stato la liberazione del Foro di Augusto dalle ingombranti costruzioni che lo accerchiavano e dalla molta terra che i secoli avevano sopra accumulata.

Dalla nuova balaustra di via Alessandrina chi passa non può non accorgersi che il Foro con cui Augusto dopo la battaglia di Filippi volle allargare il centro della sua città, è tornato ormai a riprendere questa sua primitiva funzione di isolare la parte monumentale della città odierna formata dal Foro Romano, Foro Traiano, Campidoglio, Vittoriale, dai quartieri densamente abitati che vi sono attorno.

Appare scoperto l'intero stilobate del grande Tempio di Marte Ultore e del quale resta l'ampia gradinata, con nel mezzo l'ara, che conduce al pronao occupato nel medio evo dalla Chiesa dei Cavalieri di S. Giovanni. Restano avanzi cospicui di blocchi di travertino e di marmi squisitamente lavorati e lastre di marmi vari del pavimento della cella perfettamente identificabile e di cui il lato sinistro è ornato dalle tre magnifiche colonne corinzie dell'arco dei Pantani. Il tempio era dunque nel mezzo delle due grandi esedre che quasi lo abbracciano, così come il colonnato del Bernini abbraccia la chiesa di S. Pietro.

E anche il muro di cinta di pietra gabina, tagliato a grandi blocchi regolari con rinforzi di travertino negli archi, nelle piattibande

e negli stipiti, anch'esso appare un'opera d'arte più che un ripiego, quale esso realmente fu, inteso ad isolare il Foro dal quartiere popolare della Suburra. Noi lo vediamo nel suo lato settentrionale con il singolare innesto del Palazzetto del Priorato di Rodi e cioè con la fusione della semplice costruzione ducentesca innestata alle grandi finestre crociate del Rinascimento e dominata dalla graziosa loggia del Cardinal di S. Marco, nipote di Paolo II, che restaurò il cadente edificio nel 1470.

Ma lo sterro e lo scavo non hanno ridato soltanto l'estetica di una zona monumentale nascosta a tutti. Hanno, per di più, accresciuto il patrimonio documentario e monumentale: con qualche epigrafe interessante come quella che ricorda forse il padre di Cesare; con sculture decorative e con capitelli e colonne, architravi, cornici, in cui possiamo ammirare in tutta la sua forte semplicità l'arte augustea che sapeva trattare la pietra con tecnica e maestria tale da sembrare un lavoro a stecca su creta anziché di scalpello su marmo; ha accresciuto della testimonianza di una gigantesca figura di personaggio rappresentato nella posa eroica dei nudi atleti, forse d'un imperatore più che un dio, figura sette volte il vero e di cui restano parte della base e l'avanzo di una mano. Inoltre, conservata dalla scala esterna e del cortile d'ingresso del Palazzo dei Cavalieri, all'estremo angolo del Foro, è apparsa una grande sala la cui decorazione, e cioè lesene di cipollino, incrostazioni marmoree, grande zoccolo di marmo bianco e frègi marmorei di finissima arte, è mirabilmente conservata in quello che rimane e che si sta rimettendo al posto originario. Pensa il Giglioli, che col Paribeni coadiuva Corrado Ricci, ideatore e animatore di questo grande scavo, che la decorazione e quindi la sala sia di età adrianea non augustea.

Nè basta: lo scavo ha condotto anche alla revisione di qualche congettura come quella che il Tempio avesse delle favisse, ipotesi che sembravano suggerire i versi di Giovenale: *...areata multus in arca - fiscus et ad vigilem ponendi castora nummi - ex quo Mars Ultor galeam quoque perdidit et res - non potuit servare sua*. Si tratta invece di un sotterraneo formato di un corridoio con quattro nicchie per lato, praticato dopo la costruzione, come indicano i blocchi scalpellati, e la constatazione che tanto l'apertura per la quale si scende al sotterraneo, quanto le nicchie, capitano proprio sotto le colonne sorgenti nel Tempio.

Sicchè il Ricci stesso molto acutamente rettificava il vecchio errore, assegnando il sotterraneo e la scala per cui vi si scende, al secolo IX, cioè ai Monaci Basiliani che, fondata la chiesa, praticarono il sotterraneo con le nicchie mortuarie e la scala mortuaria.

L'aerarium militare non va quindi cercato qui.

FORO DI TRAIANO. Meno progrediti sono i lavori che tendono a completare gli unici scavi praticati dai Francesi nel 1812 e continuati da Pio VII. Tuttavia l'emicyclo orientale, detto erroneamente Bagni di Paolo Emilio, è stato ormai interamente liberato dalle terre fino al piano antico che si è trovato abbastanza ben conservato. E' così riapparsa la intera linea delle taberne con le loro mostre di travertino (se ne vedevano soltanto le estreme del lato destro) e all'estremità del lato sinistro si è trovato l'ingresso di una scala che conduceva al loggiato superiore e ad una lunga teoria di stanze che s'addentrano sotto la Caserma di S. Caterina e che sono state in parte sterrate. Sul piano si sono raccolti, tra l'altro, un frammento di fregio di deliziosa scultura; una statua loricata frammentata ed una mezza testa colossale di imperatore (Nerva?) e colonne di granito.

Tra poco apparirà dunque scoperto anche questo emicyclo traiano così interessante per la bella e nuova architettura in cortine di mattoni che delineano le lesene, incorniciano gli archi, svolgono frontoni e timpani spezzati sopra le grandi finestre mentre chiudono in graziose nicchie finemente decorate le minori finestre del piano superiore.

MAUSOLEO D'AUGUSTO. Le ricerche dirette dal dott. Colini, dell'Ufficio Antichità e Belle Arti del Governatorato di Roma, insieme col Giglioli che ne stanno preparando ampia relazione, erano intese a fare un po' di luce su questo sepolcro eretto nell'anno 27 a. C. e che Strabone descrive come un gigantesco tamburo rivestito di marmo bianco e sul quale s'innalzava un tumulo di terra con alberi sino alla sommità, cioè fino alla statua di bronzo dell'imperatore, che era nel centro. Sotto il tumulo erano le celle mortuarie.

Si procedette dapprima all'apertura di un pozzo nel centro preciso del monumento, cioè nella platea della moderna sala dei concerti, scoprendo, alla profondità dell'antico piano, un grande cippo di marmo, base di una statua in onore dell'Imperatore Nerva, e frammenti di statue.

Poi, partendo da quel punto e dall'antico ingresso, si è proceduto allo scavo di ardite gallerie, che, sorrette da potenti armature, hanno permesso di accertare la pianta e la struttura dell'edificio, che erano così mal conosciute che non una delle piante tentate era uguale all'altra e tutte erano inesatte.

Altri scavi che giungono sino al livello antico sono stati eseguiti all'esterno. Si è così potuto svelare il mistero della costruzione del tumulo gigantesco dove furono sepolti Augusto, Tiberio, Claudio, Germanico, Agrippina, Britannico, Marcello, e tutti gli altri principi di Casa Giulia, eccetto Nerone, e infine Nerva. Il tumulo di terra si

innalzava su una colossale crepidine circolare, rivestita all'esterno di marmo.

Il risultato più cospicuo delle ricerche è stata la rivelazione del meraviglioso lavoro di ingegneria per sostenere la spinta della gran massa di terra del tumulo. La pianta è come una ruota a 12 raggi, tra ciascuno dei quali sono compartimenti stagni trapezoidali o semicircolari. Uno dei primi è quello occupato dalla scala, che porta ai palchi, dal lato di S. Rocco, parte di uno degli altri è dietro il fontanone nel cortile del Palazzo Valdambri a Via Ripetta.

Attraverso questa enorme zona si apriva l'ingresso che era dalla parte di S. Rocco, del quale gli scavi di quest'anno hanno rilevato la parte anteriore prima sconosciuta con gli scalini di marmo in posto. Questo accesso portava a un corridoio anulare che per due porte monumentali, i cui archi si sono trovati crollati sul posto, portava ad un secondo corridoio concentrico e più piccolo (ai limiti dell'attuale platea) da cui si accedeva alla vera e propria cella circolare che aveva nell'interno le nicchie per le urne. Al centro preciso del monumento era un colossale pilastro che doveva giungere fino alla sommità del tumulo, facendogli da nucleo e portava la statua dell'Imperatore.

IPOGEO DEGLI SCIPIONI. Era tempo che nel vasto programma di restaurazione e di rivalutazione dei monumenti romani entrasse anche un assetto decoroso di questa tomba presso l'Appia, dove si conservavano i sarcofagi di L. Cornelio Scipione figlio di Barbato e dell'altro Cornelio questore nel 167 e le urne preziose, per la ricerca delle quali nel 1780 fu tutto messo a soqqadro e rovinato portando via i sarcofagi a pezzi e le tavole di peperino con le importanti iscrizioni affisse.

Oggi è stata rimessa alla luce l'intera fronte e riaperto l'ingresso originario lungo un diverticolo che univa l'Appia con la via Latina. E' costituito da un bell'arco a canestro a più di tutto sesto che si restringe un po' in basso, composto di nove conci di peperino: la parete esterna presenta tre strati sovrapposti di intonaco ed è terminata in alto da una cornice di peperino.

I lavori di riassetto hanno condotto anche allo scavo dell'area compresa tra il sepolcro e l'Appia, area occupata da una vera rete di tombe, tutte però disgraziatamente devastate. E poichè sopra l'ipogeo si trovano tre stanze a mattoni con volta e crociera, si è anche scavata questa interessante casa romana di epoca imperiale piuttosto tarda di cui restano anche avanzi di pitture. Contemporaneamente si è cercato di liberare la tomba dai muri costruiti in varie epoche e che ne alterano del tutto la visione.

Cosicchè se anche lo scavo non ha condotto a trovamenti importanti di antichità per le ripetute esplorazioni e devastazioni, il lavoro fatto ha dato una degnissima sistemazione a questa località collegata a nome di famiglia romana tanto gloriosa.

ZONA ARGENTINA. Quali sorprese prepari all'archeologia e alla topografia romana la demolizione già iniziata dei moderni edifici tra Corso Vittorio, Via di Tor Argentina e Via S. Nicola a Cesarini, nessuno può dire. Certo, il suolo di questo popoloso quartiere che confina con le due antiche contrade *in circo Flaminio* e ad *theatrum lapideum* è stato in ogni epoca assai sconvolto.

Tre templi si nascondono in questa zona: l'uno rotondo detto di Ercole Custode, nel quale sono incominciate le indagini, celato in un angusto cortile; l'altro rettangolare e di cui è ignota la dedicazione sotto la piccola chiesa di S. Nicola a Cesarini, già detta nel medio evo de Calcarario; entrambi con colonne scanalate di tufo, rivestite di stucco, eretti su alto stilobate dalle cornici ancora intatte e che sembrerebbero rispecchiare una medesima origine. Il terzo tempio rettangolare anch'esso sarebbe stato riconosciuto poco discosto dal precedente. Inoltre, sarebbe stato veduto un pilastro di un portico in tufo che congiungeva i due primi templi e li riacciava al terzo. Sicchè dal Marchetti Longhi si è affacciata l'ipotesi di identificare il detto portico con quello fondato da Cn. Ottavio nel 168 a. C. *proximam theatro Pompei* e i due primi templi per quelli di Giunone Regina e di Diana eretti da M. Emilio Lepido prossimi al terzo della *Fortuna Equestre* detto ad *theatrum lapideum* e riconoscibile nei frammenti della pianta marmorea dell'Urbe delineata ai tempi Severiani.

Queste le congetture: gli scavi porteranno la verità.

TROVAMENTI VARI. La cura che si pone sia dalla Soprintendenza delle Antichità sia dal Governatorato di Roma a seguire gli scavi delle nuove costruzioni sorgenti nella Capitale, porta sempre a qualche interessante ricognizione e scoperta.

Così presso la stazione ferroviaria di Trastevere è stata casualmente riconosciuta una vasta area sepolcrale che, tra altre cose, ha dato alcuni mosaici, un rilievo frammentario con centaumachia, un sarcofago con scene di lotta tra Romani e barbari, di ottimo lavoro.

Sull'Aventino, nel nuovo quartiere dei giornalisti, si sono scavati tre grandi ambienti con affreschi decorativi appartenenti ad un edificio piuttosto tardo di qualche importanza che si può forse identificare con le *Thermae Decianae*.

Dei trovamenti epigrafici, il più importante è un frammento dei Fasti Trionfali rinvenuto dal Bartoli ed edito da lui nelle notizie

degli scavi (fasc. I, 3, 1926) e che appartiene al pilastro III tra i frammenti 26 e 27. Il frammento ritrovato si riferisce alle indicazioni del trionfo di M. Aemilius Lepidus e di P. Mucius Scaevola (a. 175 a. C.) e della ovazione di Ap. Claudius Cento (a. 174 a. C.), e si corregge con esso la restituzione, fondata sulle parole di Livio, per cui i consoli avrebbero trionfato sui Galli e sui Liguri, mentre il frammento indica soltanto che ambedue i consoli trionfarono *de liguribus*.

L'altra iscrizione veramente importante è quella trovata e pubblicata da G. Mancini (Not. Sc. 1926, fasc. IV, 6), incisa sopra una base antichissima in tufo litoide rinvenuta sulla sinistra dell'alveo dell'Aniene non lungi dal ponte dell'Acquoria dove fu già recuperata una notevole quantità di suppellettili sacre del VI e V sec. a. C. (Not. Sc. 1898, p. 332).

L'iscrizione è incisa in lettere molto antiche dell'alfabeto calcidico e su tre linee (le due prime si leggono da destra a sinistra, la terza da sinistra a destra). La lettura che ne dà il Mancini è questa: *(m) ed mitat kapillor viced ni.sfeti sd.*

Nell'ultima riga ci sono forse gli elementi di un nome e cioè Ni. (Numerius?) e Sfeti(us).

Comunque, a iscrizione siffatta, non mancheranno varie letture e interpretazioni: so, ad esempio, che il prof. Ceci ha già pronta, su essa, una memoria.

Non si può, per ultimo, dimenticare la menzione del *Museo Benito Mussolini* che, sul Campidoglio, egregiamente e sontuosamente riordinati, raccoglie pezzi di scultura e di decorazione marmorea, già nell'Antiquarium comunale o sparsi altrove, con il quale Museo, Roma ha dato decorosa disposizione, accanto alle raccolte capitoline, a tutto ciò che documenta la gloria del suo passato.